

DEUTERONOMIO

1. L'essenza del Deuteronomio

Il Deuteronomio è un solenne invito ad “ascoltare” per ricordare (= “*Shemà Israel*, שמע ישראל); così che questo ricordo dell'amore e fedeltà di Dio fonda l'obbedienza al comandamento (= Legge), che garantisce la salvaguardia dell'Alleanza.

Tale invito, che in realtà è un comando, non si limita a cercare un uditore, ma lo “costituisce”¹; e poiché questi non è semplicemente un singolo ma un insieme di persone, lo “costituisce” come popolo.

Detto in altri termini: il Deuteronomio non si limita a parlare ad Israele, ma lo fa esistere, lo costituisce come popolo. Il Popolo dell'Alleanza.

Come appartenere dunque a questo popolo? Non basterà essere nati da una famiglia ebraica, ma sarà necessario ascoltare e obbedire alla Legge (“Deuteronomio” = seconda legge, vedi sotto). Viceversa, chiunque non avrà sangue ebraico, ma accoglierà e osserverà questa legge, apparterrà al popolo di Israele.

2. Le cause sociali, politiche e religiose della scrittura del Deuteronomio

A “provocare” la composizione del libro del Deuteronomio e più in generale dell'«Opera deuteronomista» (Deuteronomio, Giosué, 1-2 Samuele, 1-2 Re) è stata una forte crisi, culturale e religiosa, attraversata dai due Regni di Israele (Israele e Giuda) nei secoli VIII e VII a.C.

Appena dopo l'ingresso nella Terra, infatti, le Tribù si diedero una forma di organizzazione che consisteva in una specie di confederazione religiosa². E' il cosiddetto “tempo dei Giudici”, attraverso i quali Jahweh stesso regnava e si occupava del suo popolo.

Poco alla volta però queste tribù subirono l'influenza culturale e la pressione militare dei popoli circostanti – i primi furono i Filistei, che fallirono, ma poi gli Assiri, che riuscirono a conquistare il Regno del nord e a insidiare fortemente Giuda – e decisero di costituire una monarchia anche in Israele, dandosi un re, come tutti.

La cosa non fu semplice, né condivisa da tutti. Si vede al riguardo lo splendido testo di **1Sam 8,1-21**.

Il messaggio teologico del Deuteronomio è quindi chiaro: l'unico vero re, condottiero, guida e giudice di Israele è Jahweh. Quello che comunemente viene chiamato “re” (Saul, Davide, Salomone...) non sarà altro quindi che il suo luogotenente (viceré) temporale.

Durante questo periodo però, i valori originali di Israele e la fedeltà a Jahweh si andarono perdendo sempre più.

¹ K. Rahner dirà che se Dio si rivela all'uomo come Parola (Logos), allora l'uomo è l'«Uditore della Parola». Ciò non significa semplicemente che è uno che ascolta, ma dice la sua stessa natura.

² I termini precisi sono molto discussi tra gli studiosi

1. Sul versante sociale, infatti, non si realizzò quella società giusta, dal punto di vista sociale-economico, politico e religioso, per cui Dio li aveva liberati dall'Egitto.

Al contrario, la sopraffazione conosciuta là si ripresentò qua, con l'aggravante che ora avveniva per mano di fratelli.

Pensiamo, ad esempio, alle durissime parole del profeta Amos (circa 783 a.C.):

Am 2,6-8

⁶Así dice el Señor: a Israel, por tres delitos y por el cuarto, no lo perdonaré: porque venden al inocente por dinero y al pobre por un par de sandalias; ⁷revuelcan en el polvo al débil y no hacen justicia al indefenso. Padre e hijo van juntos a una mujer profanando mi santo Nombre; ⁸se acuestan sobre ropas tomadas en prenda, junto a cualquier altar, beben en el templo de su Dios el vino confiscado injustamente.

Am 4,1-5

¹Escuchen esta palabra, vacas de Basán, en el monte de Samaría: oprimen a los indefensos, maltratan a los pobres, piden a sus maridos: Trae de beber. ²El Señor lo jura por su santidad: Les llegará la hora en que las agarren a ustedes con ganchos, a sus hijos con anzuelos de pesca; ³saldrá cada una por la brecha que tenga delante, y las arrojarán al estiércol – oráculo del Señor –. ⁴Vayan a Betel a pecar, en Guilgal pequen más todavía: ofrezcan por la mañana sus sacrificios y en tres días sus diezmos; ⁵ofrezcan ázimos, pronuncien la acción de gracias, proclamen públicamente sus ofrendas voluntarias, que eso es lo que les gusta, israelitas – oráculo del Señor–.

Am 8,4-7

⁴Escúchenlo los que aplastan a los pobres y eliminan a los miserables; ⁵ustedes piensan: ¿Cuándo pasará la luna nueva para vender trigo o el sábado para ofrecer grano y hasta el salvado de trigo? Para achicar la medida y aumentar el precio, ⁶para comprar por dinero al indefenso y al pobre por un par de sandalias. ⁷¡Jura el Señor por la gloria de Jacob no olvidar jamás lo que han hecho!

Quando dunque, nel 721 a.C., gli Assiri conquistarono e distrussero il Regno del nord, gli autori dei libri di Amos, Osea, Geremia, Isaia e della Storia deuteronomista non ebbero dubbi su quale fosse la ragione per cui tutto questo era avvenuto.

E alla domanda angosciata: «perché Jahweh ci ha abbandonato?» risposero concordi: «non è Jahweh che ha abbandonato noi, ma noi che abbiamo abbandonato lui e queste sono le conseguenze».

Lo stesso avverrà più tardi, dopo il 587 a.C., a seguito della conquista di Gerusalemme e distruzione del Tempio da parte dei Babilonesi di Nabucodonosor.

2. Sul versante religioso, inoltre, il culto animistico e idolatrico – che aveva sempre fortemente affascinato la popolazione israelita (pensiamo al vitello d'oro: Es 32,1-6 e 1 Re 12,25-33) – conobbe in questo periodo di crisi una forte rinascita.

“A partire dal 750 a.C. si trovano praticamente in quasi la metà delle abitazioni delle grandi città – Gerusalemme, Azor, Beerscheba – statuette di creta o terracotta della dea Ashera e di altre divinità locali, che formavano un vero altare domestico”³

La priorità di Jahweh come divinità nazionale era sempre più messa in discussione.

Posto che non ebbero dubbi sulla relazione tra la crisi socio-politico-religiosa e l'istituzione monarchica, la domanda che si fecero gli autori della storia deuteronomista fu dunque questa:

D. → L'errore sta nel modello statale monarchico (cioè il fatto stesso di aver voluto la monarchia) o semplicemente nella sua realizzazione (cioè nel modo con cui si erano comportati i re e i loro cortigiani)?

R. → La risposta cadde sulla seconda ipotesi. In generale, cioè si ritenne valido il modello monarchico, ma a condizione di “tornare all'ideale già sentito vivo al tempo dei Giudici e in parte realizzato durante i regni di Davide e Salomone, che vennero sempre più idealizzati e mitizzati: una società con a capo Jahweh, dove il re fosse l'esempio perfetto del pio israelita (Dt 18)”⁴.

3. La riforma deuteronomica

Il Deuteronomio e l'opera che da esso prende avvio (Dt-2Re) hanno quindi come scopo quello di “restaurare” l'identità di Israele e la sua fede in Jahweh. Non si tratta però di una banale operazione nostalgica di ritorno al passato: al contrario, i teologi che vi hanno messo mano, cercarono di recuperare il meglio delle tradizioni antiche, adattandole alla necessità dei tempi presenti. In questo, peraltro, consiste il vero concetto di tradizione (da *“tradere”*, consegnare, mandare avanti, non indietro).

“Le fonti scritte usate come base per quest'opera di revisione storica erano state tramandate nel contesto di una letteratura non ufficiale e in polemica con i regnanti: «il diritto dei privilegi di Jahweh (Es 34,10-26) e il codice dell'alleanza (Es 20,22-23,33).

A partire da questi antichi scritti e rifacendosi ad altre tradizioni sia orali sia scritte, soprattutto la classe sacerdotale cercò di salvaguardare l'identità di Israele come Stato sovrano di fronte al trionfante regno assiro e alle sottoculture imperanti...

Le basi dell'insuccesso di questo ardito progetto si possono ricondurre a questo tentativo di imporre un credo religioso che per la maggioranza della popolazione era diventato totalmente effimero”⁵.

4 pilastri per una riforma

La riforma deuteronomica si basa su 4 pilastri fondamentali:

1. La centralizzazione del culto nel Tempio di Gerusalemme, come reazione all'idolatria dilagante e al sincretismo; ma anche in concorrenza agli altri santuari dedicati a Jahweh.

Il re Ezechia (716-687 a.C) proibì di fare offerte fuori da Gerusalemme
Il re Giosia (640-609 a.C.) distrusse addirittura gli altri luoghi di culto

³ Cfr. Simone Paganini, Deuteronomio, Ed. Paoline, Milano 2011, p. 50

⁴ S. Paganini, op. cit, p. 50

⁵ S. Paganini, op. cit, pp. 50-51

La distruzione del Tempio e l'esilio completarono l'opera: la società non si sarebbe più identificata attraverso un territorio, ma dei culti comuni (assunsero particolare importanza il riposo del sabato, la circoncisione e la Pasqua celebrata in famiglia)

2. Il tentativo di costruire una società più giusta dal punto di vista sociale, iniziando col provare a instaurare un rapporto paritario tra uomo e donna (in ambiti come il culto, ma anche adulterio, divorzio e levirato).

3. La concentrazione della popolazione in pochi centri fortificati. A questo mirava anche la centralizzazione del culto, aspettandosi da un momento all'altro l'attacco degli Assiri, che di fatto avvenne ma fallì.

4. Un sistema di insegnamento, mnemonico e scritto. Tra cui, appunto, la produzione di un nuovo corpo legislativo.

Concretamente quando avvenne tutto ciò?

4. Le tappe della scrittura del libro del Deuteronomio

In verità, non c'è accordo tra gli studiosi della Bibbia sulle tappe di composizione del libro del Deuteronomio e nel corso degli ultimi anni sono state proposte diverse ipotesi. Noi seguiremo quella proposta da G. Borghonovo⁶, che gode di ampio consenso, completata da quella di S. Paganini⁷.

L'attuale posizione del libro del Deuteronomio all'interno della Bibbia (è il quinto libro, l'ultimo del Pentateuco) e la collocazione storica e ambientale del suo contenuto (parla dell'ultimo giorno della vita di Mosé, nelle steppe di Moab, cioè quasi alla fine del cammino dell'esodo, prima di entrare nella Terra promessa) non devono ingannarci: non significa cioè che sia stato scritto per ultimo, dopo Genesi, Esodo, Levitico e Numeri.

La riorganizzazione dei testi del Pentateuco infatti (non solo dei cinque libri, ma anche di quanto in essi è scritto) è il frutto di una lunga opera di scrittura, organizzazione e redazione, che è durata alcuni secoli.

Quello che abbiamo oggi tra le mani è il "prodotto finito", ma per arrivare a questo è stato necessario un lungo percorso, che ha cambiato di posto a molti testi, seguendo la logica teologica che si voleva dare all'intero racconto.

5. Le tappe della composizione

Per quanto difficile da stabilire, la data di edizione definitiva del Pentateuco potrebbe essere il IV secolo o al massimo l'inizio del III secolo a.C.

1. Nello specifico del Deuteronomio – senza mai dimenticare quanto detto sopra circa la non unanimità degli studiosi al riguardo – potremmo seguire Paganini e Ravasi, nelle loro attuali proposte.

Per quanto riguarda la formazione del Deuteronomio, il primo ipotizza 6 tappe, dovute a complessi processi redazionali, operati dai sacerdoti nel periodo dell'esilio, nei quali hanno sintetizzato anche testi più antichi e di origine non sacerdotale.

⁶ Gianantonio Borghonovo, *Total e storiografie dell'Antico Testamento*, LDC, Torino 2012

⁷ S. Paganini, op. cit

1) Un primo strato composto da Dt 13 e Dt 28, in cui il Codice dell'Alleanza (confluito in seguito in Es 20-23) viene già ripreso e ampliato. I "mattoni" originari di queste opere (= memoria fondativa) proverrebbero dalla storiografia di corte più antica e da testi profetici raccolti da gruppi di leviti sfuggiti dalla caduta di Samaria (721 a.C.) e accolti dai loro colleghi nel tempio di Gerusalemme.

2) Questo primo abbozzo viene ripreso e ampliato nel corso dell'Esilio. Questa rielaborazione inserisce la Legge nei discorsi pronunciati da Mosè in Moab (Dt 5, Dt 9-10)

3) Nel tardo esilio, vengono inseriti i testi fondamentali sulla presa di possesso della terra (Dt 1-3) e quelli che introducono Giosuè come successore di Mosè (Dt 3,21-28)

4) In epoca persiana (post-esilio, dopo il 538 a.C.) il materiale deuteronomico viene rielaborato all'interno della redazione dell'Esateuco (Gn 1-Gs 24). L'Alleanza di Sichem acquista valore accanto a quella del Sinai, relativizzandola un po'.

5) Agli inizi del V secolo, la redazione del Pentateuco separa il libro di Giosuè dai primi cinque, che formano la Torah⁸ e riportano l'Alleanza del Sinai al centro del messaggio teologico del Pentateuco.

La fine del Pentateuco in Dt 34,10-12 non è casuale e rende la Torah eternamente valida per ogni possibile ritorno.

6) Nell'ultima tappa (520-515 a.C) vengono inseriti testi come l'introduzione al cantico di Mosè (Dt 31) e la legge sui profeti (Dt 18,9-22) che hanno lo scopo di aprire la possibilità di una salvezza anche dopo la rottura dell'alleanza.

2. Per quanto riguarda invece la posizione del Deuteronomio nel Pentateuco, Ravasi fa notare come andrebbe capovolta la sua posizione "cronologica", nel senso che se occupa l'ultimo posto nella successione dei cinque libri, in realtà fu quello scritto per primo.

Già il nome trae in inganno. Deuteronomio, infatti, significa "seconda legge" (in ebraico semplicemente דְּבָרִים *devarim*, "parole"; mentre in greco Δευτερονόμιον, *deuteronómion*, "seconda legge"). Così chiamato dagli alessandrini che tradussero in greco l'Antico Testamento, perché sembrava una ripetizione di leggi già presenti in Esodo ed in genere di quanto scritto sul Pentateuco, nei primi Libri della Torah.

In realtà, il Deutero-nomio non è tanto un testo che riassume quanto precede, quanto piuttosto il Proto-nomio ("prima legge"), cioè il libro originario da cui e su modello del quale viene poi scritta l'intera Torah.

Nella posizione attuale venne perciò messo dai redattori finali, nel momento della ricostruzione del secondo tempio (520-515 a.C.), poco prima che – essendo definitivamente tramontata la monarchia davidica – assumessero il potere i sacerdoti.

⁸ Ricordiamo che Torah significa propriamente "insegnamento" anche se solitamente viene tradotta, in maniera riduttiva, con "legge". La cosa di per sé non sarebbe nemmeno sbagliata, a patto di intenderla nel senso antico, che comprendeva appunto anche l'insegnamento e non nel senso moderno che fa riferimento solamente a un insieme di norme.

La successione storica è quindi la seguente:

Profeti → Deuteronomio → Scuola Sacerdotale → Torah

Da questo nucleo originario (Deuteronomio) partono due opere complementari di ricostruzione storica⁹:

1. La prima raccoglie le tradizioni antiche sulle origini di Israele, per ricostruire quanto nel Deuteronomio è stato solo sommariamente “ricordato”... testi che formeranno i libri da Genesi a Numeri
2. La seconda da invece origine alla cosiddetta “opera storica deuteronomistica”, che ritroviamo nei libri da Giosuè a 2Re.

Entrambe recuperano le memorie che hanno portato alla fondazione dell'identità di Israele, proiettando su esse¹⁰ l'identità ormai raggiunta alla fine del periodo monarchico e al ricominciamento della storia nazionale dopo l'esilio babilonese.

In conclusione

Durante il periodo persiano (in particolare 520-333) si passa dall'ambiente deuteronomico alla tradizione sacerdotale.

Con scuola sacerdotale si intende un gruppo di sacerdoti di Gerusalemme che, non si limitano a riordinare e pubblicare i materiali antichi, ma sono i veri e propri autori letterari della composizione finale del Pentateuco.

Il punto di partenza (l'ambiente deuteronomico) e il punto di arrivo (la tradizione sacerdotale)¹¹ sono identificabili e ben distinguibili (per diversi fattori, tra cui il rapporto rispettivamente con i profeti e i sacerdoti)...

...ma una chiara linea di demarcazione e una data che funga da spartiacque non sono identificabili.

⁹ Gianantonio Borgonovo, op. cit. pp. 211-214

¹⁰ In questo senso è perciò sempre necessario ed esemplificativo ricordare che lo scopo dei testi sacri non è quello di scrivere la storia, ma elaborare una teologia della storia.

¹¹ A questo medesimo ambiente si dovrebbero attribuire – in una fase più tarda – anche la composizione dell'opera storica cronistica (1-2Cronache, Esdra e Neemia).

1 SAMUEL

8,1-21

¹Cuando Samuel llegó a viejo, nombró a sus hijos jueces de Israel. ²El hijo mayor se llamaba Joel y el segundo Abías; ejercían el cargo en Berseba. ³Pero no se comportaban como su padre; atentos sólo al provecho propio, aceptaban sobornos y pervirtieron la justicia. ⁴Entonces los ancianos de Israel se reunieron y fueron a entrevistarse con Samuel en Ramá.

⁵Le dijeron: «Mira, tú ya eres viejo y tus hijos no se comportan como tú. Nómbranos un rey que nos gobierne, como es costumbre en todas las naciones».

⁶A Samuel le disgustó que le pidieran ser gobernados por un rey, y se puso a orar al Señor. ⁷El Señor le respondió: «Escucha al pueblo en todo lo que te pidan. No te rechazan a ti, sino a mí; no me quieren por rey. ⁸Como me trataron desde el día que los saqué de Egipto, abandonándome para servir a otros dioses, así te tratan a ti. ⁹Por eso, escucha su reclamo; pero adviérteles bien claro, explícales los derechos del rey».

¹⁰Samuel comunicó la Palabra del Señor a la gente que le pedía un rey: «¹¹Éstos son los derechos del rey que los regirá: él tomará a los hijos de ustedes y los destinará a sus carros de guerra y a su caballería y ellos correrán delante de su carroza; ¹²los empleará como jefes y oficiales en su ejército, como aradores de sus campos y para recoger su cosecha, como fabricantes de armamentos y de arneses para sus carros. ¹³A sus hijas se las llevará como perfumistas, cocineras y reposteras. ¹⁴Les quitará sus mejores campos, viñas y olivares para dárselos a sus ministros. ¹⁵Exigirá el diezmo de los sembrados y las viñas, para dárselos a sus funcionarios y ministros. ¹⁶A sus criados y criadas, a sus mejores burros y bueyes se los llevará para usarlos en su hacienda. ¹⁷De sus rebaños les exigirá diezmos. ¡Y ustedes mismos serán sus esclavos! ¹⁸Entonces gritarán contra el rey que se han elegido, pero Dios no les responderá».

¹⁹El pueblo no quiso hacer caso a Samuel, e insistió: «No importa. ¡Queremos un rey! ²⁰Así nosotros seremos como los demás pueblos. Que nuestro rey nos gobierne y salga al frente de nosotros a luchar en la guerra».

²¹Samuel oyó lo que pedía el pueblo y se lo comunicó al Señor. ²²El Señor le respondió: «Escúchalos y nómbrales un rey». Entonces Samuel dijo a los israelitas: «¡Vuelva cada uno a su ciudad!».